

BUSTO ARSIZIO - Cinquant'anni fa: ultimo atto dell'immane tragedia della guerra, fine di una dolorosa lotta di liberazione dal fascismo che ancora oggi trascina nella memoria collettiva motivi non ancora sopiti.

Molto si è scritto su chi ha vinto, sui partigiani e sulla Resistenza; molto meno si è chiesto ai vinti, a coloro i quali, pur nella sconfitta imminente, non vollero abiurare le proprie convinzioni legate all'esperienza fascista.

Il 25 aprile di questi "altri" non fu, naturalmente, un momento di gioia ed allegria: fu la fine di un mondo, di un'esperienza per certi versi unica.

Tra i vinti rimasti oggi, abbiamo parlato con Enza De Francesco, moglie (ormai vedova) di Vitaliano Coppe, giornalista, scrittore e aderente alla Repubblica Sociale Italiana, reparto Onore e Combattimento degli Arditi.

Le abbiamo chiesto notizie degli ultimi giorni e dei giorni immediatamente successivi il 25 aprile, i giorni della sconfitta irreparabile: "I ricordi di quei momenti

Quel 25 Aprile 1945 visto dai vinti

Luca Pesenti



Il Duce con al fianco il segretario del Partito Fascista Repubblicano, Alessandro Pavolini. Alle sue spalle, il Maresciallo d'Italia, Rodolfo Graziani.

- ci ha risposto senza dover insistere troppo - non sono moltissimi; di certo, la calma della settimana precedente non lasciava pensare a quello che stava per succedere.

Tutto era normale, per me, la mia famiglia e i ragazzi della gioventù fascista, stretti intorno alla locale sede della RSI: nessun movimento di truppe, nessun convoglio militare fuori dalla normalità, niente".

Gli avvenimenti dei mesi prima avevano fatto però capire che qualcosa era cambiato: "C'erano stati, in città, tre attentati dei partigiani, per dimostrare la loro presenza; di tanto in tanto, qualche scritta sui muri ribadiva il concetto, anche se le presenze partigiane erano poco sentite". Poi, improvvisamente, qualcosa cambiò; i ricordi della signora Coppe si fanno più vivi e più numerosi, attimi di vita vissuta con grande intensità: "Il 25 mattina, come sempre, mi recai al Consorzio Farmaceutico dove lavoravo: notai un camion che caricava materiale, solo più avanti capii che quegli uomini erano partigiani pronti alla mobilitazione. Subito dopo, mi chia-

mò telefonicamente mio padre e mi intimò di non uscire dal lavoro prima che lui fosse venuto a prendermi".

La liberazione era giunta; in città non avvenne nulla di violento: nessuno scontro a fuoco caratterizzò quel giorno, la situazione si normalizzò ben presto. Il giorno successivo, iniziarono i rastrellamenti, per scovare eventuali nuclei di resistenza da parte fascista. Arrivarono anche a casa della nostra intervistata: "Vennero a prenderci al mattino: io, mio padre, mio zio, mia sorella.

Ci portarono in strada, dove fummo attornati da gente urlante, che chiedeva la nostra testa; mi tornarono in mente scene studiate solo sui libri di scuola: credevo di essere capitata nella Rivoluzione Francese. Ci portarono alle Carducci, dove fummo rinchiusi in un'aula. Mio zio fu schiaffeggiato, mentre noi ragazze eravamo sottoposte a pesanti accenni sessuali; temevamo la reazione di mio padre: se avesse fatto qualche atto inconsulto, certamente lo avrebbero picchiato, forse ucciso".

In quel giorno, le notizie arrivavano frammentarie; un ricordo è però particolarmente vivo: "Giunse notizia delle prime fucilazioni - ci dice la signora Enza - cinque furono giustiziati in zona cimitero, altri tre in Piazza Garibaldi; alcuni di loro erano amici, fu un dolore enorme." Poi, tornati in libertà grazie all'intercessione degli operai della Metallurgica Marcora (i quali garantirono sulla fama di galantuomo di mio padre), tornammo verso casa; ci impuntammo per andare a piedi, scortati dai partigiani per evitare guai. La folla ci pressava, eppure fino al giorno prima avevamo vissuto fianco a fianco; avevo 19 anni, allora, e non capivo perché si comportassero in quel modo."

Il marito, Vitaliano, intanto veniva arrestato e rinchiuso nelle cantine delle Crespi: "Temette per la sua incolumità: ricorda la signora Coppe - e vide scene tragiche: persone devastate dal

segue a pag. 10

Carpi, sull'esperienza drammatica nel campo di sterminio, che rimarrà aperta sino al 14 Maggio, presso Palazzo Cicogna.

Per la giornata del 25 Aprile è prevista la celebrazione della Santa Messa, nel tempio civico di Sant'Anna, seguita dalla deposizione delle corone e il discorso del Sen. Granelli. Nella stessa mattinata sarà inoltre inaugurata, tra viale Diaz e via Crispi, una via intitolata al Maggiore Giuseppe Fontana.

Una parte del programma è dedicata direttamente alle scuole cittadine, che si fanno artefici stesse delle iniziative.

Oltre alla mostra-concorso "Questa è la mia città", saranno allestiti due spettacoli teatrali: gli studenti dell'Istituto Olgiati presenteranno il 4 maggio al Teatro Sociale "I sentieri dei nidi di ragno" dal romanzo di Italo Calvino, mentre gli alunni della Media Bellotti, il 2 giugno a Borsano, "Il Partigiano Johnny" dal romanzo di Beppe Fenoglio.

Ma quest'anno ricorre anche il ventesimo anniversario della morte di Don Angelo Volonté: oltre alle iniziative che interessarono direttamente la chiesa di S. Croce, il giorno 22 aprile una fiaccolata giungerà in Piazza San Michele e da qui proseguirà al Tempio Civico, accompagnata dalla cittadinanza.

L'8 maggio, a chiudere le celebrazioni, è prevista una Messa al Tempio Civico, che ricorderà la fine delle ostilità nel '45, e in serata, presso la Sala Consigliare, ci sarà un incontro sul tema "l'attualità della costituzione" cui interverranno l'ex ministro senatore Speroni, il senatore progressista Cesare Salvi e il prof. Salvatore D'Albergo, docente universitario.

QUEL 25 APRILE...

segue da pag. 9

le percosse, altre sanguinanti; mi disse che gli ricordava i racconti della guerra di Spagna, le cantine dalle quali nessuno sarebbe mai uscito".

Vitaliano Coppe ne uscì, dopo molti mesi di detenzione.

Nel frattempo, un intero mondo era cambiato; il mondo che la diciannovenne Enza Coppe guardava, allora, dal balcone

di casa: "Rimasi intontita dagli avvenimenti; passavo lunghe ore seduta al balcone, senza mangiare: il mondo della mia giovinezza, nel quale avevo creduto anche se con molti distinguo e dubbi, era crollato in un attimo. Una cosa sola però volevo: non essere annientata moralmente. Ci riuscii."

25 aprile 1945: la guerra civile europea giunge, in Italia, al suo apogeo. Molti anni sono passati: ricordiamo per ritrovare la pace e la concordia nazionale.

I ricordi partigiani di Lindo Gallazzi

Un passato molto recente

Federica Brunini

BUSTO ARSIZIO-24 Aprile 1945: casa di Don Ambrogio Gianotti. E' sera: il gruppo di partigiani guidato da Luciano Vignati viene a sapere che i fazzoletti azzurri di Legnano, "quelli della Canazza", hanno attaccato la Brigata fascista. Stanno sparando e picchiano duro.

Vignati decide che l'indomani anche la Busto partigiana si mobiliterà per penetrare nella sede fascista, in piazza Trento Trieste.

Incaricato di avvertire gli altri fazzoletti azzurri di Busto e Sacconago, è Lindo Gallazzi. In bicicletta, vola prima ad avvisare il capo della Brigata Giani, poi a Sacconago, da Don Angelo. Infine, in calesse, fino a Bergoro.

L'indomani mattina, non sono ancora le nove e mezza, Lindo Gallazzi è tra coloro che caricano sui camion le armi necessarie all'attacco.

Sono davanti alla boutique Della Bianca, nei pressi di via Milano: tra abiti da passeggio e pellicce, le bombe a mano.

I passanti osservano e tirano diritto. Qualcuno si spaventa. Gallazzi e gli altri non ascoltano, intenti nelle loro operazioni. Partono. Si dirigono alla volta delle scuole Manzoni, dove sono riuniti tutti i partigiani.

Di tedeschi, nemmeno l'ombra.

Scatta l'attacco: i fazzoletti azzurri si dividono; un gruppo ad occupare le stazioni, un altro alla stazione di Radio Busto, in Via Mentana, gli studenti al monopolio dei tabacchi.

All'una, è già tutto finito: i partigiani hanno circondato le Scuole De Amicis e tutta la zona circostante; dentro, una cinquantina circa di fascisti. Tutto avviene senza sparare un colpo.

Più che parlare del passato, Lindo Gallazzi sembra raccontare un altro presente, un presente reale, ma alternativo al nostro. Invece, sono già passati cinquant'anni. I ricordi fluiscono abbondanti e precisi: forse è stato dimenticato un nome, ma non un volto, non un fatto, non le emozioni: la paura, l'energia, la volontà, l'umanità, la solidarietà, l'amicizia, l'inevitabilità di una guerra crudele che mette amici contro amici, fratelli contro fratelli.

Eppure, continua a ripetere Gallazzi, classe 1917, "Sono stato fortunato, sempre. Non sono andato in Russia o in Grecia, ma in Francia. E, una volta partigiano, non mi hanno mai preso, mai fermato. Sono stato fortunato."

Eppure, ha visto morire, ha perso amici fucilati da fascisti e tedeschi, ha rischiato facendo la staffetta. L'otto settembre del 1943, è in Val

di casa: "Rimasi intontita dagli avvenimenti; passavo lunghe ore seduta al balcone, senza mangiare: il mondo della mia giovinezza, nel quale avevo creduto anche se con molti distinguo e dubbi, era crollato in un attimo. Una cosa sola però volevo: non essere annientata moralmente. Ci riuscii."

25 aprile 1945: la guerra civile europea giunge, in Italia, al suo apogeo. Molti anni sono passati: ricordiamo per ritrovare la pace e la concordia nazionale.

'44... E io mi sono trovato ad occuparmi dell'ufficio falsi, facevo le carte di identità.

Il torchio che usavo adesso è all'Associazione Combattenti e Reduci, insieme al libro dei Partigiani... i veri partigiani. Intanto, il gruppo si allargava, soprattutto



Il primo a destra: Luciano Vignati dei "fazzoletti azzurri", con al suo fianco il Tenente Icardi e il segretario del P.C.I. di Busto Giuseppe Facchini (primo a sinistra).

di Susa. Ma il 9 è già a casa. Trova rifugio in Svizzera, ad Osteno, sul lago di Lugano, per un paio di settimane, e rientra a Busto solo alla fine del mese di Settembre. Sulle spalle, quasi sei anni di militare, negli Alpini. Escono i bandi di leva, ma Gallazzi non parte. Comincia a frequentare la casa di Luciano Vignati, colui che diverrà di là a qualche mese il comandante dell'Altomilanese, per i partigiani.

"Ma non facevamo politica, non sapevamo neppure cosa fosse la politica, allora. Si discuteva, si cercava di capire qualche cosa, ma la politica non c'entrava niente.

La prima divisione effettiva si è formata solo nella primavera del

ad opera degli oratori e si formavano nuove brigate.

C'era la Brigata Raimondi, a S. Luigi; a S. Michele, invece, la Brigata Giani: a capo c'era Sandrino Colombo, che il 28 Aprile del 1945 avrebbe fermato la colonna Stam; poi, a Sacconago, Don Angelo ha formato la Brigata Lupi.

Certo, bisognava stare attenti... c'erano le spie. Ma anche noi avevamo spie formidabili. E poi le donne... "la diciassette"... la chiamavamo così perché aveva diciassette anni, la Vincenzina, la Bruna, la Rachele, la Piera... lo e la "diciassette" facevamo la staffetta, da qui fin su sulle montagne,

segue nella pagina accanto

QUEL 25 APRILE...

segue da pag. 9

le percosse, altre sanguinanti; mi disse che gli ricordava i racconti della guerra di Spagna, le cantine dalle quali nessuno sarebbe mai uscito".

Vitaliano Coppe ne uscì, dopo molti mesi di detenzione.

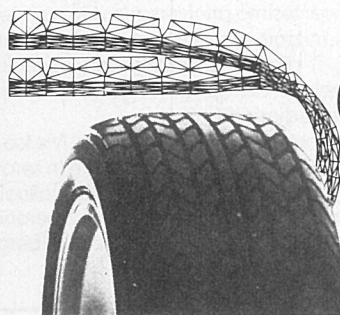
Nel frattempo, un intero mondo era cambiato; il mondo che la diciannovenne Enza Coppe guardava, allora, dal balcone

S.P.A.G. Servizi per Aziende

Volantinaggio • Distribuzione riviste, giornali, depliant ecc...

Busto Arsizio

Tel. 0331/621.943 - 323.486 - 0330/717.403



Centro Gomme

di CRESPI GIUSEPPE

- Pneumatici nazionali - esteri
- Ricostruzioni
- Trasformazioni e cerchi in lega
- Equilibratura elettronica
- Assetto ruote
- Convergenze

21052 Busto Arsizio - Corso Italia, 25 - Tel. 0331/633.589